Eleonora Sovrani

BE.CAM.IN’®

Da tempo le immagini hanno cessato di funzionare come rappresentazione di una verità a priori, conquistando un potere sempre maggiore nella costruzione della realtà.

Gli strumenti tecnologici odierni permettono la sovrapproduzione di immagini ubique, che influenzano inevitabilmente la nostra relazione con lo spazio e con l’immagine di noi stessi.

Mentre la tecnologia dello *smartphone* induce la maggior parte degli utenti all’incessante produzione di immagini *selfie* da condividere in rete, alla stesso tempo, la fotografia aerea delle immagini satellitari pone una sempre maggiore attenzione all’immagine della terra vista dall’alto, abituandoci a sottintendere l’esistenza di un osservatore immaginario, invisibile e fluttuante nel cielo.

Sempre più numerosi *unmanned aerial vehicles*, o droni, popolano silenziosamente i cieli. Utilizzati in principio per scopi militari, di sorveglianza e attacco, sono oggi comunemente comandati da chiunque ne sia in possesso e per gli usi più svariati, tra i quali vi è lo scatto di un *selfie* dall’alto, – o più semplicemente *dronie*, il termine coniato recentemente per descrivere questo tipo di fotografia.

Come i droni, anche le videocamere che sorvegliano, o “monitorano”, spazi pubblici, hanno la capacità di passare inosservate: il passante è per lo più ripreso a sua insaputa e diventa un oggetto passivo all’interno dell’immagine.

Talvolta le immagini di queste webcam sono condivise in streaming e quindi potenzialmente visibili da tutti gli utenti in rete: “*Where The World Watches The World®*”, come recita lo slogan di *Earthcam,* network di live webcam disponibile online*.*

Che cosa accadrebbe se il passante fosse avvertito della presenza di una webcam in streaming nelle sue vicinanze, e fosse in grado vedere l’immagine catturata da questa in tempo reale?

Come cambierebbe la sua interazione con lo spazio?

In che modo agirebbe sulla realtà per modificarne l’immagine di cui è parte?

Sicuramente si troverebbe di fronte ad un’immagine di sé molto diversa da quella autoprodotta a distanza ravvicinata dal proprio telefonino: nel caso delle riprese webcam in streaming, le immagini sono solitamente di bassa qualità, e il punto di vista è fisso, mediamente distante e più alto rispetto al piano su cui si muovono i soggetti ripresi.

Questi limiti rendono il soggetto che vuole farsi riconoscere difficilmente individuabile, costringendolo a ricercare un metodo per emergere, senza mai riuscire, tuttavia, a essere perfettamente identificabile.

Tale prospettiva dello spazio, caratterizzata da una nuova consapevolezza da parte di chi lo attraversa, può certamente confondere ulteriormente realtà e immagine, ma, allo stesso tempo, può spingerci a esplorare un’inedita libertà rappresentativa.